

Che direzione prenderemo al bivio?

## LA CISL E LO SVUOTAMENTO DELLA DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA

di Giovanni Graziani

### LA MANCANZA DI DIALETTICA E LE SUE CONSEGUENZE

Quel che è successo alla Cisl negli ultimi decenni, fino agli eventi più recenti e tutto sommato meno gloriosi (dal caso di Fausto Scandola espulso per aver detto la verità sui compensi dei dirigenti, all'allontanamento di Marco Benti-vogli con l'imputazione di aver proposto delle idee su cui discutere) potrebbe essere un caso di studio interessante per capire cosa accade nelle organizzazioni di rappresentanza quando non sono più capaci di dialettica interna e quindi, se e quando necessario, di dividersi fra una maggioranza che esprime una certa linea e una minoranza che esprime una posizione alternativa.

### ANNI SETTANTA: L'UNITÀ SINDACALE DIVIDE LA CISL

Una grande divisione, nella storia della Cisl, si era determinata verso la fine degli anni Sessanta e poi nel decennio seguente sulla questione dell'unità sindacale e di tutto quel che ne conseguiva sul piano della contrattazione collettiva, dei rapporti con la politica, dei giudizi sull'opportunità degli interventi legislativi, delle istanze di base nei luoghi di lavoro.

Attorno a questioni di questa rilevanza si erano formati nell'organizzazione punti di vista diversi, e si era articolata una dialettica interna che, sommandosi a quella naturale fra livelli verticali di categoria e orizzontali di confederazione, fra industria, pubblico impiego e agricoltura, fra nord e sud, aveva portato ad una Cisl che doveva essere governata con l'arte della sintesi politica anziché con il verticismo decisionista. E se la sintesi fra tutti non si trovava, allora le posizioni si confrontavano, e quella su cui si raccoglieva una maggioranza di consensi era legittimata ad assumersi la responsabilità della guida.

Ma anche a farsi carico del dialogo da tenere aperto con la minoranza. Furono momenti di scontro fortissimo, ad un certo punto si paventò perfino una scissione perché maggioranza e minoranza tendevano a disconoscersi, ma il confronto democratico come criterio di decisione non venne mai rinnegato.

### ANNI OTTANTA: IL GOVERNO DAL CENTRO SMOBILITA LE DIFFERENZE

La situazione cambia, un po' in meglio e un po' in peggio, attorno alla metà degli anni Ottanta quando la rottura con la Cgil successiva all'accordo di san Valentino che taglia la "scala mobile" delle retribuzioni rende impossibile proseguire con la federazione Cgil-Cisl-Uil e impone di cambiare il modo di affrontare il tema dell'unità d'azione con le altre organizzazioni.

Da quel momento, venuta meno la possibilità immediata

dell'unità sindacale a causa della riscontrata impossibilità della Cgil di emanciparsi del tutto dalla tutela politica, non c'era più motivo immediato di dividersi fra fautori e contrari, fra "destra" e "sinistra" (ammesso che le categorie della politica possano esprimere adeguatamente la dialettica sindacale) ed è cominciata una stagione di governo dal centro.

Il che potrebbe essere stato anche un bene, se il centro fosse stato il luogo dell'incontro di vicende diverse che venivano a riconoscersi assieme in una stessa base. Purtroppo quel che è prevalso è stato, invece, il vizio di fare del centro un luogo di esercizio del potere che smobilita la dialettica quando questa può metterlo in discussione, togliendo rilevanza al confronto interno e favorendo l'unanimità, quasi facendone un vincolo.

### LA PERDITA DELLA CAPACITÀ DI INNOVAZIONE

Si è imposta così una prassi in cui la dirigenza della confederazione, anziché farsi promotrice di proposte innovative come era avvenuto in passato, con iniziative che potevano essere giuste o sbagliate ma quasi mai banali, ha preferito assumere posizioni di più basso livello purché più facili da gestire e meno foriere del rischio della divisione che avrebbe rimesso in discussione l'equilibrio di potere interno.

Finendo, davanti ai problemi da affrontare, di decidere caso per caso la posizione da assumere, senza prendere troppe iniziative e cercando di dissolvere le differenze nel brodo di una gestione pragmatica e di posizioni abbastanza generiche da non poter consentire di opporvisi.

In questo modo la Cisl ha sì evitato lo stress della contrapposizione interna, ma al prezzo di rinunciare al confronto fra pensiero e pensiero, fra una linea politica ed un'altra. L'unità interna è stata così raggiunta come unanimità su un comun denominatore talmente minimo da avere sempre meno valore. Fino a scivolare nell'unanimità, e poi nel conformismo.

### IL SINDACALISTA DIVENTA COME IL DIPENDENTE DI UN'AZIENDA

Intanto cambiava anche la figura del sindacalista: la regola del limite dei due o massimo tre mandati, invece di funzionare da garanzia contro l'immobilità di un ceto burocratico, come era stato forse ingenuamente immaginato, si è pervertita fino a fare del sindacalista Cisl un dipendente, il cui destino è legato alla benevolenza di chi può garantirgli la promozione all'incarico superiore per evitare di dover uscire dall'organizzazione e magari tornare ad un posto di lavoro che a volte non c'è neanche più.

E siccome gli incarichi restano elettivi, il controllo e la neutralizzazione delle istanze democratiche ha finito per es-

sere la condizione da rispettare per far funzionare il meccanismo della cooptazione dall'alto. La selezione dei dirigenti doveva cioè avvenire con decisioni a priori e dall'alto che i congressi erano chiamati a confermare, anziché essere il luogo della scelta, eventualmente fra candidati diversi in rappresentanza di diverse posizioni. Chi garantiva questo controllo era affidabile, e poteva essere promosso all'incarico superiore.

Questa logica, riproducendosi a tutti i livelli, ha strutturato l'organizzazione secondo rigidi criteri di fedeltà e obbedienze personali che ostruiscono i canali della partecipazione democratica.

Mentre il rapporto con le persone che aderiscono all'associazione si altera, piegando l'idea della partecipazione associativa democratica a tecniche e logiche proprie dell'erogazione di servizi ai clienti, e quindi dell'azienda più che del sindacato.

### IL COMMISSARIAMENTO DELLA FAI E IL CASO SCANDOLA

Il momento in cui queste contraddizioni sono emerse pubblicamente è stato il passaggio dalla segreteria Bonanni a quella Furlan; e l'episodio iniziale è stato il commissariamento della Fai nell'ottobre del 2014, quando il congresso della federazione che avrebbe dovuto accettare la fusione con la Filca sostenuta dal segretario generale della Cisl di allora e preparata dal segretario generale della Fai di allora, l'ha invece respinta.

Un risveglio di democrazia associativa, che non era tollerabile da un'organizzazione centralistica. Che infatti non l'ha tollerata, commissariando immediatamente la federazione e impedendo così l'elezione di un nuovo segretario ge-

nerale della Fai al posto di quello sconfitto e dimissionario.

Siccome poi la democrazia è fatta del principio di maggioranza temperato dal rispetto dei diritti della persona, l'altra vicenda rivelatrice dell'involuzione della Cisl è stata quella in cui sono stati calpestati i diritti di Fausto Scandola, espulso dall'organizzazione con una decisione presa nell'estate del 2015 da un collegio di probiviri che non lo aveva neppure sentito per le sue difese.

Un'espulsione arrivata dopo che, avvalendosi della libertà di parola, Scandola aveva criticato e messo sotto accusa il comportamento della dirigenza della confederazione ed il mancato rispetto dei regolamenti sulla retribuzione.

### IL BIVIO DAVANTI A NOI

Negare il diritto alla difesa, togliere la libertà di parola, vanificare il diritto di una maggioranza ad esprimere la posizione e la guida di una federazione, sono la controprova inconfutabile di un'involuzione arrivata al limite di una preoccupante mutazione genetica.

Qualcosa che può portare solo a due esiti: o una ripresa di vita democratica, o un deperimento non tanto dell'organizzazione (perché le organizzazioni possono trovare il modo di sopravvivere, talora con tecniche di parassitismo, anche quando alterano la propria natura) ma del suo valore e del suo significato storico.

La seconda ipotesi purtroppo, è la più probabile. Ma la prima è ancora aperta: basterebbe che nella Cisl ci fosse chi si volesse assumere, in maniera non velleitaria, il compito di diventare minoranza, accettare di restare fuori dalla gestione del potere per poter riacquistare così libertà di parola e di azione, e proporre alternative allo stato delle cose presenti.



**DIRITTO ALLA DIFESA  
LIBERTA' DI PAROLA**

**DIRITTO DI UNA MAGGIORANZA  
AD ESPRIMERE LA POSIZIONE  
E LA GUIDA DI UNA FEDERAZIONE**